

UNO STRANO FAVORE

Il Concilio di Trento (1545-1563) esprime la convinzione che Maria, madre di Gesù, fosse immune, per speciale privilegio di Dio, da ogni colpa attuale, anche puramente “veniale” (“*peccata omnia, etiam venialia*”, Sess. VI. De Justificatione, can. 23).¹ Secondo la Chiesa cattolica romana, Maria non peccò mai. Ella sarebbe stata preservata, fin dal primo istante del suo concepimento, non solo da ogni macchia e colpa dovuta al peccato di Adamo (dogma della Immacolata Concezione),² ma anche

¹ Interventi del Magistero cattolico-romano precedenti la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione: “Globalmente va affermato che il Magistero cattolico ha posto delle pietre miliari lungo il cammino di chiarificazione di tale dottrina.

Sisto IV (†1484) proibì a macolisti e immacolisti di accusarsi vicendevolmente di eresia; adottò inoltre ufficialmente per Roma la festa della Concezione e ne approvò il nuovo formulario in cui era già chiaramente espresso il privilegio mariano.

Il **Concilio di Trento** (1546), senza definire l’Immacolata Concezione, dichiarò tuttavia di non voler includere Maria nel discorso sul peccato originale.

Alessandro VII (1661) si dichiarò favorevole alla Immacolata Concezione e vietò di attaccarla sotto qualunque forma.

Clemente XI (1708) contribuì alla fede nella Immacolata Concezione estendendone la festa alla Chiesa universale.” (Da Cathopedia)

“La Chiesa cattolica ha costantemente riconosciuto Maria santa e immune da ogni peccato o imperfezione morale. Il Concilio di Trento esprime tale convinzione affermando che nessuno «può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale, se non in virtù di un privilegio speciale, come la Chiesa ritiene nei riguardi della beata Vergine» (DS 1573). La possibilità di peccare non risparmia neppure il cristiano trasformato e rinnovato dalla grazia. Questa infatti non preserva da ogni peccato per tutta la vita, a meno che, come afferma il Concilio tridentino, uno speciale privilegio assicuri tale immunità dal peccato. È quanto è avvenuto in Maria.

Il Concilio tridentino non ha voluto definire questo privilegio; ha però dichiarato che la Chiesa lo afferma con vigore: *tenet*, cioè lo ritiene fermamente. Si tratta di una scelta che, lungi dal relegare tale verità tra le pie credenze o le opinioni devozionali, ne conferma il carattere di solida dottrina, ben presente nella fede del Popolo di Dio. Del resto, tale convinzione si fonda sulla grazia attribuita a Maria dall’angelo, al momento dell’Annunciazione. Chiamandola «piena di grazia», *kecharitoméne*, l’angelo riconosce in Lei la donna dotata di una perfezione permanente e di una pienezza di santità, senza ombra di colpa, né d’imperfezione d’ordine morale o spirituale.” (Giovanni Paolo II, Catechesi mariana, Udienza generale del 19.VI.1996)

² L’*Immacolata Concezione* è un dogma cattolico, proclamato dal pontefice Pio IX l’8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sancisce come Maria sia stata preservata immune dal “peccato originale” fin dal primo istante del suo concepimento. La teologia cattolico-romana insegna che il peccato commesso in origine dalla prima donna e dal primo uomo (Genesi 3:6) costituisce un male congenito, con il quale ogni creatura umana nasce e dal quale può venire purgata soltanto mediante il battesimo. Ma in tutta la Bibbia non è mai menzionata l’esistenza di un “peccato originale” ereditariamente trasmesso, anzi è scritto che Dio “renderà a ciascuno secondo le sue opere” (Romani 2:6), e “La persona che pecca è quella che morirà, il figlio non pagherà per l’iniquità del padre, e il padre non pagherà per l’iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà sul giusto, l’empietà dell’empio sarà sull’empio” (Ezechiele 18:20). A proposito del dogma del “peccato originale”, il filosofo Luigi Lombardi Vallauri, nel suo libro “NERA LUCE, SAGGIO SU CATTOLICESIMO E APOFATISMO”, Ed. Le Lettere, Firenze, 2001, osserva: “Nota 16 a pag. 69 - Il semplice peccato originale basta a meritare, secondo giustizia, l’inferno, anche in assenza di peccati attuali: “...sacrosancta Romana Ecclesia [...] dicit et praedicat [...] illorum animas, qui in mortali peccato vel cum solo originali decedunt, mox in infernum descendere, poenis tamen disparibus puniendas” (Concilio di Lione, sotto Gregorio X, 1274, D 464; testo ripreso identicamente da Giovanni XXII,

durante la sua vita terrena sarebbe stata moralmente perfetta al cospetto di Dio: non la minima mancanza, non la più lieve colpa di omissione, di negligenza, d'ignoranza. Ella non avrebbe mai fatto, detto, pensato o sentito nulla che non fosse in modo assoluto la volontà di Dio. In altri termini, Maria avrebbe avuto la perfetta santità del Divino Salvatore, e sarebbe stata l'unica creatura umana che non avrebbe mai provato il bisogno di invocare il perdono di Dio.

Se Maria fu esente da ogni colpa, ciò significa che Gesù Cristo non è il Salvatore di tutti gli uomini, perché ci sarebbe stata una eccezione. Ma in tutta la Scrittura non si contemplanò eccezioni: “poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Romani 3:23); “perché non esiste sulla terra alcun uomo giusto che agisca bene e non peccchi mai” (Ecclesiaste 7:20); “Non c'è nessun giusto, neppure uno” (Romani 3:10); “Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. [...] Se diciamo di non aver peccato, Lo facciamo bugiardo e la Sua parola non è in noi” (1Giovanni 1:8, 10).

Ma se Maria non ebbe necessità di essere redenta, per quale ragione il suo spirito esultò in Dio, chiamandolo “mio Salvatore” (Luca 1:47)?

UN INCREDIBILE ERRORE DI TRADUZIONE – La miracolosa esenzione di Maria da ogni colpa viene spiegata dai teologi cattolici romani come l'effetto dell'abbondanza straordinaria di grazia concessale da Dio. Questo privilegio di Maria sarebbe implicito nel saluto che l'angelo le rivolse, al momento dell'annuncio della

anno 1321, D 493a, e dal Concilio di Firenze, 1439, D 693). Cfr. anche D 734 (anno 1476): con l'eccezione di Maria, tutta la “humana natura lapsu primi hominis aeternae morti obnoxia”. **Dubbi:** è conforme ai principi generali del diritto e alla giustizia una responsabilità penale non personale? ereditaria? è giusto essere puniti per fatto altrui? [...] Nota 17 a pag. 69 - Già la legge di Israele escludeva fino dalla più alta antichità sia la responsabilità per fatto altrui, sia la responsabilità oggettiva nel senso di responsabilità per fatto proprio non colpevole. Cfr. per esempio *Deuteronomio* 24,16: «I padri non saranno messi a morte per i figli, né i figli per i padri. Ciascuno sarà messo a morte per il suo proprio crimine» (esclusione della responsabilità per fatto altrui) e 19,4-13 (esclusione della responsabilità oggettiva). [...] Preso sul serio e alla lettera così come viene inteso nei testi magisteriali, il dogma del peccato originale rappresenterebbe, trasposto sul piano umano, un apice di barbarie etica e giuridica, insuperabile tenuto conto della sua estensione quantitativa e della spaventosa gravità della pena connessa: un'intera vita eterna senza alcuna forma di beatitudine naturale o soprannaturale. [...] l'Antico Testamento non sa nulla di una pena eterna comminata a tutti gli uomini per la colpa di Adamo [...] anche nei Vangeli la dottrina della dannazione universale meritata per nascita in base a un peccato ereditato è assente. Il magistero ha interamente recepito, e ulteriormente clericalizzato, la dottrina agostiniana nella sua forma più drastica.”

nascita di Gesù, chiamandola “**kecharitōmenē**” (Luca 1:28), termine che nella *Vulgata*³ è tradotto con l’espressione latina “*gratia plena*”, e nelle Bibbie a uso dei cattolici romani con l’espressione “**piena di grazia**”. Maria – argomentano i teologi romani – non avrebbe posseduto la “pienezza della grazia”, se questa fosse stata indebolita da ombra di colpa o da qualsiasi imperfezione di ordine morale o spirituale. Dunque, la “pienezza della grazia” in Maria esige e, al tempo stesso, dimostra che ella è esente da ogni colpa.

Ma è proprio vero che, in Luca 1:28, Maria viene presentata come “**piena di grazia**”? Niente affatto. Questa espressione è frutto di un inammissibile errore di traduzione dal greco, per cui viene completamente alterato il significato della parola **kecharitōmenē** che compare nella lingua originale del testo biblico.

Il testo greco reca le seguenti parole rivolte dall’angelo a Maria: “**Chaire, kecharitōmenē**” (Luca 1:28). La prima parola [*chaire*, imperativo presente attivo, seconda persona singolare, dal verbo greco *chairō*, gioire, essere felice, rallegrarsi, esultare] significa: “Rallégrati”, oppure [come forma di saluto] “Salute a te!” La seconda parola [*kecharitōmenē*] è il participio perfetto passivo del verbo greco **charitōō**, che nella forma attiva significa: “mostrare favore”, “concedere grazia”; e nella forma passiva significa: “ricevere grande favore”, “essere oggetto di favore”, e non può assolutamente essere tradotto come “piena di grazia”! Anche uno studente ginnasiale sa che quel participio non può essere tradotto altrimenti che in questi modi: “che ha ricevuto grande favore”, o “che ha ricevuto grazia”, o “che è stata fatta oggetto di favore”.

Il tempo verbale perfetto, nella lingua greca, esprime la compiutezza dell’azione e il risultato stesso dell’azione (per es. *gegētha* da *gētheō* = *mi sono rallegrato* e quindi *sono lieto*); nel caso che ci occupa: “hai ricevuto (da Dio) grande favore e quindi sei grandemente favorita”.

³ Con la denominazione “*Vulgata*” si indica la traduzione latina della Bibbia realizzata all’inizio del V secolo da Sofronio Eusebio Girolamo. Il Concilio di Trento consacrò la *Vulgata* come la sola ‘autentica’ tra le versioni latine. Dalla sua realizzazione fino al Concilio Vaticano II (1962-1965), la *Vulgata* ha rappresentato la traduzione ufficiale della Bibbia per l’intera Chiesa cattolica.

È importante notare che, nel testo greco di base *Nestle-Aland* l'espressione "pieno di grazia" esiste, ma non è riferito a Maria, bensì a Stefano, e non nella forma verbale **kecharitōmenos**, come nel caso di Maria, ma in quella seguente: "**Stephanos plērēs charitos**", vale a dire "Stefano pieno di grazia" (Atti 6:8). La Bibbia Edizioni San Paolo 1995 traduce così questo versetto: "**Stefano, pieno di grazia** [greco: **plērēs charitos**] **e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli in mezzo al popolo.**"

Come mai la Chiesa cattolica non ha pensato di attribuire a Stefano il privilegio dell'esenzione da ogni colpa, come effetto dell'abbondanza straordinaria di grazia concessagli da Dio? Eppure, applicando il ragionamento dei teologi romani, la "pienezza della grazia" in Stefano avrebbe dovuto esigere e, al tempo stesso, dimostrare che egli era esente da ogni colpa ben più di Maria; infatti, mentre Maria è chiamata **kecharitōmenē** ("favorita dalla grazia"), di Stefano è detto che era **plērēs charitos** ("pieno di grazia")!

Anche in Giovanni 1:14 ricorre l'espressione **plērēs charitos** ("pieno di grazia"), ma questa volta è attribuita a Cristo; il versetto è così tradotto nella Bibbia Edizioni San Paolo 1995: "**E il Verbo si è fatto carne e ha abitato per un tempo fra noi, pieno di grazia** [greco: **plērēs charitos**] **e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre.**" La grazia e la verità sono state portate nel mondo da Gesù Cristo.⁴

Se l'evangelista Luca avesse voluto significare che Maria era "piena di grazia", perché non ha usato l'espressione greca **plērēs charitos**, anziché la forma verbale **kecharitōmenē**?

Dunque, la traduzione corretta di Luca 1:28 è la seguente: "**E l'angelo, entrato da lei, disse: «Rallégrati, o tu che hai ricevuto grande favore** [greco: **kecharitōmenē**], **il Signore è con te.**" Del resto, l'angelo stesso spiega subito in modo inequivocabile il proprio saluto, proseguendo col dire: "**Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio**" (Luca 1:30). E la "grazia" che Maria aveva trovato presso Dio consisteva in questo: ella era stata scelta per diventare la madre del Salvatore Gesù Cristo.

⁴ "Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo." (Giovanni 1:17)

Ernesto Comba, nel suo libro intitolato “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, scrive: “Maria fu un modello di fanciulla, di donna, di madre cristiana; degna di ammirazione e di commossa gratitudine per la missione altissima da lei compiuta, per l’amore con cui ha circondato il nostro Redentore, per l’esempio che ha lasciato.

Noi la rispettiamo e la onoriamo troppo per trasformarla in un essere che non appartenerebbe più alla nostra povera umanità: un essere soprannaturale, una fantastica e irreale creatura piena di grazia e dispensatrice di grazia, la quale non si comprende se è ancora una creatura o è già in possesso degli attributi della divinità. Tutto questo non può conciliarsi con la verità e con la fede cristiana.”⁵

UNO STRANO “FAVORE”

📖 “Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di David; e il nome della vergine era Maria. L’angelo, entrato da lei, disse: «Rallégrati, **o tu che hai ricevuto grande favore** [greco: **kecharitōmenē**], il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa significasse un tale saluto. E l’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché **hai trovato grazia** presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù.” (Luca 1:26-31)

L’angelo annunciò a Maria che ella era stata fatta oggetto di “grande favore” e che il Signore era con lei. Magnificando Dio, ella disse: “**D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata**” (Luca 1:48). Ma quando si guarda alla vita di Maria, non si può fare a meno di considerare che la grazia del Signore può essere una cosa ben “strana” per il nostro modo di pensare.

Che tipo di “favore” è, per una vergine, quello di concepire un figlio prima di essere sposata? È forse un “favore” il fatto di diventare oggetto di pettegolezzi ingiusti e di subire gli sguardi malevoli della gente? E dover adagiare il proprio figlio appena nato in una mangiatoia non è certo il sogno di una madre! Anche nelle migliori circostanze, il parto non è una cosa facile; in un qualche posto esterno alla casa in cui si è ospitati, poi, deve essere una prova molto dura.

⁵ Ernesto Comba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, Ed. Claudiana, Torre Pellice, 1951, p. 281.

Maria godeva del “favore” di Dio, eppure fu costretta a fuggire in Egitto per salvare la vita del suo bambino. Maria vide i nemici di suo figlio e le dure prove che egli dovette sostenere; vide il rifiuto di cui suo figlio fu fatto oggetto da parte della sua stessa nazione e, infine, vide come lo inchiodavano e lo innalzavano su una croce in mezzo a due criminali. È questa la “grazia” di Dio? Tutto ciò mostra che Dio era con lei? La storia di Maria insegna che il “favore” di Dio ci spinge, a volte, dove non vorremmo andare.

Forse abbiamo bisogno di imparare che il “favore” di Dio non si misura necessariamente con l’elargizione di una felicità ininterrotta. Per quale motivo associamo la divina misericordia al piacere, al benessere, alle comodità? Spesso, invece, la misericordia di Dio si manifesta con le difficoltà, con le avversità, con la croce.

Tuttavia, non è a causa degli eventi dolorosi che contrassegnarono la vita di Maria che dobbiamo darle il rispetto che ella merita, ma a motivo della sua sottomissione a Dio. Guardiamo come rispose all’angelo: **“Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola”** (Luca 1:38). Ella non pregò Dio, dicendo: “la tua volontà sia cambiata”, bensì “la tua volontà sia fatta”. Riconoscendo il volere di Dio e sottomettendosi a esso, Maria poté dare alla luce quel Figlio che avrebbe cambiato il mondo.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - A.D. 2010)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Uno%20strano%20favore.pdf>